

Per imparare i segreti della pittura ha ospitato a Tripoli un docente dell'Accademia di Firenze

Venghino, espone Gheddafi

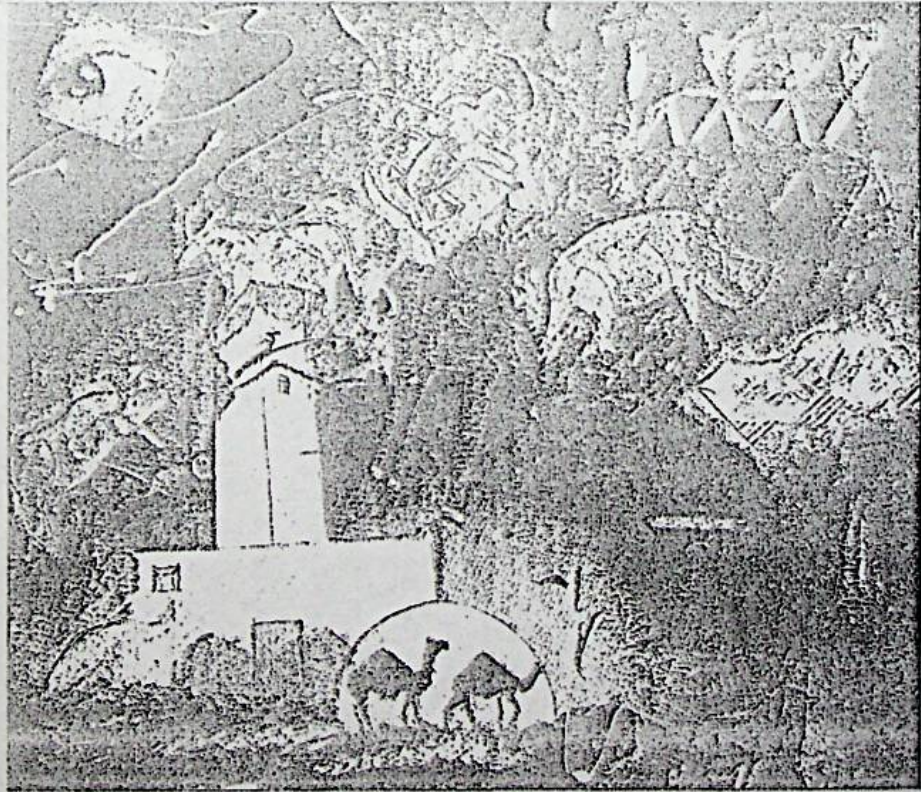
A Castiglioncello la mostra del figlio del leader libico

Essere libici, e oltretutto chiamarsi Saif El-Siam Gheddafi può essere un discreto handicap se si pretende di andare in America o in Inghilterra, due Paesi che ancora non hanno digerito l'affare dell'aereo del Pan Am caduto sui cieli della Scozia qualche anno fa, pare ad opera di un terrorista libico. Se invece si tratta dell'Italia o dell'Austria il discorso si fa più semplice. Così si dà il caso che Saif El-Siam figlio di Gheddafi, vada a studiare a Vienna, e in Europa si innamori del gioco del calcio e provi addirittura la difficile impresa di presentarsi, con risultati non brillanti. La passione lo porta comunque a seguire la sua squadra del cuore, la Juventus, in una partita nello stadio di Torino dove viene regolarmente immortalato in un piccolo caso diplomatico.

Ma il soggiorno europeo gli fa nascere un altro amore questa volta perseguito con maggior successo: la pittura, e per imparare non si accontenta di un maestro locale, chiama addirittura un giovane, ma valente pittore pistoiese, Roberto Giovannelli, docente dell'Accademia di Firenze quella con la A ma la scuola che, come si sa, rappresenta nell'immaginario di tutti coloro che vivono fuori del nostro Paese - la quintessenza della tradizione artistica italiana. Ebbene Gheddafi jr lo ospita in Italia e si fa svelare tutto quanto è possibile apprendere della difficile arte della pittura. Giovannelli descrive l'erede Colonnello come un ragazzo sensibile, simpatico, desideroso di imparare e alieno da quell'ortodossia fondamentalistica che siamo abituati a tribuire a chi ap-



A fianco, il giovane, non ancora trentenne, Saif El-Siam Gheddafi. Sopra, suo padre. Sotto una delle due «opere» del pittore libico: Desert's Dream, un olio impregiato con lamine d'oro eseguito su tela di juta. Visioni oniriche con tutti gli elementi nord africani



partenga a quella religione. I fatti sembrerebbero confermare il pragmatismo del giovane Gheddafi che torna ad alimentare le cronache esponendo a Castiglioncello (Livorno) - in una mostra dedicata all'arte contem-

poranea islamica - due quadri insieme con Shirin Neshat condannata a morte dal governo iraniano per la sua stravaganza rispetto alle severe leggi del Corano. La mostra si intitola «Islamabad», ovvero Città dell'Islam, e riunisce

le opere di sette artisti contemporanei di fede islamica che nei loro lavori rappresentano la realtà di una cultura di antiche tradizioni, che nel mondo moderno sta cercando di ricostruire un tessuto capace di prescindere dalle ferree leg-

gi del fondamentalismo o di certo socialismo reale.

In questo senso le due opere esposte dal giovane Gheddafi (una delle quali appartiene al Credito Cooperativo della Valdinevole, a Pistoia) richiamano le tradizioni culturali del suo Paese, filtrate naturalmente dal tempo e probabilmente dagli insegnamenti di Roberto Giovannelli che lo ha forse indirizzato verso la ricerca di una dimensione autoctona.

Per esempio Desert's Dream (Sogno del deserto) un olio impregiato con lamine d'oro eseguito su tela di juta, evoca un mondo onirico nel quale fanno la loro apparizione tutta una serie di elementi tradizionali nordafricani: dai classici cammelli sullo sfondo di un tramonto infuocato, alla memoria dei graffiti preistorici, alle tessere dei mosaici tipici di una cultura che affonda le proprie radici nell'antica Roma.

Non si può affermare che i dipinti di Saif El-Siam, non ancora trentenne, siano esattamente dei capolavori, o che rivelino una tempra d'artista capace di segnalarsi nella storia della pittura contemporanea; e viene qualche dubbio che in questo caso il pesante cognome serva egregiamente ad aprire porte altrimenti difficilmente scardinabili. Già lo scorso anno aveva partecipato ad una esposizione a Montecatini e un suo quadro era stato acquistato da una banca locale.

E come per tutti i figli di padri importanti ogni manifestazione che esuli dai normali binari di un protocollo noto è destinato a far notizia.

All'inaugurazione della mostra di Castiglioncello il rampollo libico comunque non c'era, per motivi di sicurezza, ma pare certa la sua presenza nel corso della settimana.